

## LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Goffredo Fofi

Il titolo della rubrica non cambia, ma a partire da questa settimana la "Domenica degli italiani" diventa per davvero "il dì di festa". Comincia oggi il viaggio di Goffredo Fofi nell'Italia che resiste, che progetta, che non scende a compromessi e che sa disobbedire. La prima tappa è la scienza

**N**ell'intenzione di segnalare quel che di buono si fa in giro – in questo dannato paese dove tutti da sempre scelgono il particolare al collettivo e il privato al pubblico, e dove tutti i ricchi e arricchiti si sentono in dovere di portare i loro soldi in Svizzera – ci si entusiasma solo per il frivolo e il contingente detestando la costanza e la costruzione, volevo partire, per una volta, dall'alto. E mi sono detto: cosa c'è di più alto del cielo? Non mi riferisco alla religione ma alla scienza, anche se la religione (il tentativo di rispondere alla grande domanda su chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo) finisce sempre per entrarci. L'Italia, mi sono chiesto, ha dato al mondo Galileo. Ma tra le due culture, l'umanistica e la scientifica, la nostra intelligenza e la nostra scuola hanno sempre bistrattato la seconda, nonostante l'ondata di entusiasmo degli anni Sessanta, quando, ricordo, a Torino Vittorini saliva le scale dell'Einaudi carico dei manuali divulgazione di Asimov, Calvino scriveva le Cosmicomiche, e Fruttero e Lucentini si trasferivano a Milano per dirigere alla Mondadori la gloriosa collana di Urania.

**Scienza e/o fantascienza...**

Troppo preso dal sociale e dai problemi della Terra per pensare al resto, e di formazione troppo bassa per capir qualcosa di scienza, anch'io prediligivo la fantascienza, e me ne feci esperto e divulgatore per anni amando forsennatamente, ed ero tra i primi, Vonnegut e Ballard e Dick, i tre maggiori, che resteranno dei "classici" della storia della letteratura della seconda metà del Novecento, ma anche, secondo i miei gusti del tempo, i "minori". Che erano, nell'ordine, Wyndham, Shekley, Silverberg, Matheson, Simak, Bradbury, Brown... e ne dimentico. Poi la fantascienza si è fatta realtà, le previsioni della sua ala sociologica ma a volte anche dell'altra si sono velocemente realizzate e la fantascienza si è confinata, dopo la breve e ambigua stagione dei cyber, nella letteratura per ragazzi, perché sono proprio i ragazzi l'unica categoria di lettori che continua a porsi domande sul futuro dell'uomo, delle sue società, del cosmo, e a trovare autori che ne ascoltano le inquietudini.

Gli adulti, senza memoria e senza futuro, sembrano pensare solo al loro grasso o magro presente, rifiutano di ragionare del futuro. Eppure anche in Italia resiste, nonostante Berlusconi e nonostante la deriva universitaria (destra, centro e sini-



Illustrazione di Margherita Barrera (scuola di illustrazione Officinab5)

# QUANDO I MARZIANI SIAMO NOI

stra uniti nell'alienazione corporativa), una categoria di persone, un ristretto numero di scienziati raccolti in centri di ricerca che non hanno vita facile con i governi che ci ritroviamo ad avere, e che studiano, investigano e perfino inventano. Ci sarebbe a volte da discutere sulla moralità delle loro invenzioni (da sempre la stragrande maggioranza degli scienziati è cinicamente a servizio di chi paga le loro ri-

cerche, e questi finanziamenti non sono mai disinteressati e innocenti) ma resta il fatto che perfino in Italia ci sono scienziati di valore, ostinatamente interessati a capire. E alcuni perfino preoccupati del futuro della nostra società, e del futuro del mondo. Tra le molte cose buone che accadono, nonostante tutto, in Italia, ci sarà dunque da mettere, *per cominciare*, la ricerca scientifica, o meglio una parte della ri-

cerca scientifica, la più entusiasta e la meno condizionata. Come sempre succede non sono i più bravi – e gli istituti più seri – a godere dell'attenzione dei media, ma i più "spettacolari" nel proporsi, sul genere del magnate Veronesi o dell'innocua Levi Montalcini. (Con l'eccezione della Hack, che oltre al resto è anche eccezionalmente simpatica.)

Però, nonostante il contesto, la divulgazione scientifica ha fatto passi da gigante perché una cultura scientifica è lentamente e faticosamente cresciuta, in ragione di una necessità oggettiva che è di tutti; i nostri giovani sono molto più preparati di quanto non lo fossimo noi alla loro età, e hanno a disposizione molti strumenti per aggiornarsi e approfondire, non solo Internet. Per esempio hanno a disposizione la bella, a volte bellissima collana zanichelliana "Chiavi di lettura" diretta da Federico Tibone e Lisa Voza, il cui sedicesimo titolo mi sembra un modello di cosa dovrebbe essere la divulgazione. E' *I marziani siamo noi* di Giovanni F. Bignami. Estraneo al birignao paternalista della divulgazione televisiva più frequentata, l'autore racconta e ragiona di quel che sappiamo del cosmo, della sua origine e del suo destino, rispondendo efficacemente a molti interrogativi che, chi non è alienato dalla bieca quotidianità, un giorno o l'altro deve pur porsi. Appunto: chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo.

**La domanda del libro** è: siamo soli nell'universo? Oppure no? Non sto a recensirlo, non saprei farlo e non è nell'intenzione di questa nota, però è una lettura che dovremmo far tutti, almeno tutti gli ignoranti scontenti di esserlo e sopraffatti dalla quotidianità. Divertente e chiaro, il libro lascia l'ultima parola a Kant, "che aveva intuito che per fare un mondo basta un po' di materia stellare" e che ha scritto una frase decisiva a cui tornare instancabilmente, per andare avanti con intelligenza e serietà: "Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me." In una prossima puntata di questa rubrica parlerò di un gruppo di insegnanti che si preoccupano di portare alla conoscenza del cielo i bambini e gli adolescenti, Ma sia lode, intanto, sia a chi nonostante tutto continua a occuparsi del cielo, ma anche a chi si occupa dei piccoli, miseri umani a partire da quello stupore e da quella venerazione "kantiani". ❖